



Moneta e Credito

Vol. 79 n. 313 (marzo 2026)

Note bibliografiche

Guarini G., Zanotelli A. (2024), *Economia sabbatica. Per una destinazione universale dei beni*, prefazione di Gaël Giraud, Venezia: Marcianum Press, pp. 164, ISBN: 9788865129555.

L'economia mondiale è gravata da una massa enorme e crescente di debiti. La necessità di rifinanziarli e di remunerarli comporta una disparità sempre più ampia nella distribuzione dei redditi e delle ricchezze, sottrae risorse al finanziamento dei servizi pubblici, impone costi sociali e ambientali insostenibili. Per far fronte a tutto ciò, gli autori, Giulio Guarini, professore ordinario di economia politica all'Università degli Studi della Tuscia, e Alex Zanotelli, missionario comboniano, invocano una "economia sabbatica".

L'originalità del libro non consiste tanto nella denuncia di un sistema economico che alimenta le disuguaglianze e depreda l'ambiente, quanto nella proposta ambiziosa di una nuova economia a partire dalla Bibbia, e in particolare dalla prescrizione del riposo sabbatico. Il riferimento primo è alla Genesi che racconta il compimento della creazione nel riposo di Dio. Come mostra padre Zanotelli, nel racconto dell'Esodo lo *shabbat* diventa poi un precetto che impone non soltanto di sospendere il lavoro, ma, così facendo, di salvaguardare anche il divieto dell'accumulazione e la distribuzione dei beni secondo il bisogno. Il popolo nel deserto è nutrito dalla manna dal cielo: ogni giorno ciascuno ne raccoglie quanta ne può consumare; ogni eccesso marcisce, tranne il sesto giorno, quando il raccolto è doppio perché basti anche al sabato. "Si misurò con l'*omer*: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo, colui che ne aveva preso di meno non ne mancava: avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiare" (Es 16, 18).

Ecco, dunque, il pilastro fondamentale dell'economia sabbatica: la giustizia prende la misura dal riposo. In effetti, in quanto unità di conto, la moneta (dal latino *moneo*, traduzione del greco *Mnemosyne*, memoria) ebbe originariamente questa funzione di monito, a ricordo e tutela della giusta distribuzione, prima di diventare essa stessa oggetto di accumulazione.

Ora, la forza del messaggio che emerge dal volume sta proprio nel fatto di non limitarsi a un mero richiamo morale, che faccia appello ai singoli individui con il proposito di reindirizzare i loro intendimenti e comportamenti verso una "destinazione universale dei beni", dei *loro* beni, della *loro* ricchezza personale. Più radicalmente, ciò che ne emerge è un'istanza di riforma complessiva del sistema economico e delle sue istituzioni tale da salvaguardare la destinazione universale di *tutti* i beni, in particolare dei beni comuni, a partire dal denaro stesso. In gioco non è soltanto la morale individuale che ispira scelte e azioni, ma la morale collettiva e condivisa che è incorporata nell'ordinamento. La giustizia distributiva, nell'accezione più ampia che include anche la giustizia ambientale, non può prescindere dalla riforma delle istituzioni della moneta e del credito. Si tratta di un'intuizione illuminante e potenzialmente assai feconda, che merita di essere sviluppata sia nelle premesse teoriche sia nelle implicazioni politiche.



Sul piano teorico, si potrebbe facilmente mostrare, ancor più ampiamente di quanto gli autori non facciano, come i principi delineati a partire dalle sacre scritture siano coerenti con quelli della teoria economica, da Adam Smith a John Maynard Keynes. Nell'introduzione al volume si ricorda l'affermazione di Smith secondo cui "nessuna società può essere florida e felice se la grande maggioranza dei suoi membri è povera e miserabile". E opportunamente si depreca il travisamento di Smith da parte della vulgata neoliberista. Fra i travisamenti operati da quest'ultima spicca la dottrina del gocciolamento ("*trickle-down theory*") secondo cui la crescita economica finirà ineluttabilmente, travasando, per beneficiare anche gli ultimi. Guarini ne propone un ribaltamento, facendo cenno verso l'abbondanza che viene dalla condivisione. Sarebbe interessante esplorare quanto questa prospettiva ribaltata, in tutto il suo apparente idealismo, si avvicini assai più del neoliberismo alla visione smithiana di una ricchezza delle nazioni fondata sulla divisione del lavoro e sullo scambio.

È un idealismo solo apparente quello dell'economia sabbatica, poiché il libro non manca certo di riconoscere come i principi economici che dovrebbero armonizzare il comportamento individuale con l'interesse collettivo siano sistematicamente disattesi da una realtà economica in cui il denaro non circola come mezzo per sostenere scambi e investimenti, ma è indefinitamente accumulato; come la speculazione prenda il sopravvento sull'impresa; come la distribuzione dei redditi e delle ricchezze si polarizzi; come i debiti, anziché estinguersi, si accrescano a dismisura, diventando strumento di ricatto e fattore di tensione. Zanutelli opportunamente ricorda come non soltanto nell'antichità, ma anche ai giorni nostri, il sovraindebitamento sia spesso causa dell'espropriazione delle terre e addirittura della privazione della libertà. La mercificazione del denaro, la sua accumulazione e il suo prestito a titolo oneroso, sono il presupposto logico e storico dello sfruttamento della terra e del lavoro.

Eppure, la distanza dalla realtà non misura il carattere utopico o ideale dei principi delineati nel volume. Piuttosto, proprio tale distanza indica lo spazio della riforma necessaria per riportare la realtà di un'economia distopica nel solco dell'equità e della sostenibilità. Per dirla con Keynes: "Può ben darsi che la teoria classica rappresenti il modo in cui ci piacerebbe che funzionasse la nostra economia". La frase fa cenno verso un duplice compito: da un lato, certamente quello di adeguare la teoria a un'economia che non funziona come vorremmo, come fa appunto la *Teoria Generale*; dall'altro, però, anche quello di riformare l'economia perché assomigli di più al mondo armonioso disegnato dalla teoria classica. È questo il proposito dell'economia sabbatica.

Anche se fosse vero che le pagine delle scritture commentate da Padre Zanutelli non descrivono istituzioni effettivamente esistite nella storia del popolo di Israele, la ricerca antropologica ha mostrato con dovizia di esempi come i sistemi economici tradizionali fossero fondati sulla sistematica e periodica remissione dei debiti. E proprio questi precedenti storici possono costituire la base per dare concretezza oggi all'economia sabbatica. La cancellazione dei debiti, che pure è stata occasionalmente promossa e attuata per alleviare l'indebitamento dei paesi in via di sviluppo, opera stabilmente all'interno delle procedure concorsuali come modo per alleggerire, nel comune interesse di debitori e creditori, esposizioni private divenute insostenibili. Ma esiste una pluralità di misure che incarnano i principi di un'economia sabbatica: tassi d'interesse negativi, imposte patrimoniali, tasse sulle transazioni finanziarie. Tutte misure invocate già a suo tempo da Keynes sulla base della necessità di contrastare la concentrazione della ricchezza favorita dalla rendita: "nulla può preservare l'integrità del contratto tra individui, se non un'autorità discrezionale nello Stato per rivedere ciò che è diventato intollerabile".

Molti possono essere, dunque, i modi per contrastare la mercificazione del denaro che è alla base anche dello sfruttamento indiscriminato di terra e lavoro. L'obiettivo ultimo è che "denaro e credito diventino beni comuni", secondo l'auspicio di Gaël Giraud, l'economista gesuita, già noto

per i suoi contributi sul tema della tutela dell'ambiente e dei beni comuni, che è l'autore della prefazione. "Economia sabbatica" è un invito a considerare seriamente la remissione dei debiti, non come espediente occasionale per alleviare caritatevolmente il peso che grava sulle spalle di coloro che sono comunemente considerati alla stregua di "scarti", bensì come principio di fondo e come necessità ricorrente e strutturale per preservare la giustizia sociale e l'equilibrio dell'ambiente.

Luca Fantacci
Università degli Studi di Milano,
email: luca.fantacci@unimi.it